

Quando il destino bara

Gaetano Zingales

QUANDO IL DESTINO BARA

**La baronessa di Mangalavite
Beatrice e Ivan di Roccaverde
Lettera dal Deserto**

Storie d'amore

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Gaetano Zingales
Tutti i diritti riservati

“A chi ha amato”

Lettera dal Deserto

I

La strada provinciale si allargava in una curva, dopo gli stretti tornanti che portavano su verso la montagna. Iniziava il piano prima della discesa che portava al paese: Santopietro.

Da circa un'ora, un uomo, seduto su una grossa roccia al limitare esterno della curva, volgeva lo sguardo tutt'intorno soffermandosi a rimirare gli angoli della natura, che il tempo non aveva cancellati.

Per venticinque volte l'inverno aveva coperto con la sua coltre nevosa quei monti, quelle case, quegli alberi. Nulla era mutato.

Venticinque anni addietro, quell'uomo, ancora fanciullo, aveva riempito lo scrigno della sua memoria con le immagini colorate della terra natia: suo padre lo accompagnava al Real Collegio Militare alla Nunziatella di Napoli. Compiuti gli studi liceali, era passato direttamente al Collegio Nautico ed, indi, sulle navi da guerra della Real Marina Militare Borbonica. La flotta del Regno delle Due Sicilie era la maggiore tra quelle militari degli stati italiani prima dell'unità e si collocava al terzo posto nel Mediterraneo, dopo quelle dell'Inghilterra e della Francia.

L'ultimo vascello, che lo aveva visto quale suo comandante in seconda, fu il Sannita. L'ufficiale veniva inviato in convalescenza a seguito della frattura

dell'omero sinistro e tornava nella sua terra per un lungo periodo di riposo. Aveva chiesto di essere esonerato per un anno dal prestare servizio nella Marina. Ma, allo scadere dell'esenzione, ripresentò l'istanza per un ulteriore periodo di dispensa. Capitano di vascello della marina borbonica, apparteneva ad una casata nobile siciliana, fedele ai Borbone del regno delle Due Sicilie. A quei tempi era considerato un grande onore, per gli appartenenti alla nobiltà, servire il re nella qualità di Ufficiale sostenendosi peraltro con il proprio patrimonio.

Trentasette anni, alto, bruno, asciutto, di bell'aspetto, ma con un'intensa sofferenza interiore, che traspariva dallo sguardo mesto e talvolta assente, il marinaio, dopo venticinque anni di girovagare per i mari, tornava a casa. I genitori, però, se n'erano già andati verso la pace eterna. Fugacemente, in tali eventi, era andato al paese.

Il suo sguardo scorreva lungo la gola sino al letto delle acque montane, da cui improvvise e ripide s'alzano verso l'alto le sponde sino a divenire monti. Monti, interrotti da penduli pianori, che balzano a picco sul fiume, e su cui sono accolte le case del borgo; oltre di esse, sotto la linea dell'orizzonte, tetti sparsi in piccole contrade punteggiano la campagna.

Con le spalle al lontano tratto di mare, che fa capolino tra due cime delle sponde che accolgono lo scorrere del fiume verso le acque salate, l'uomo posava gli occhi carezzevoli sui fianchi delle montagne, ora scese pur nell'abbarbicarsi delle liane, ora pascoli per le capre, sino ad incontrare il grigio delle rocce, da cui si diparte l'ondulare di passi che portano alla vetta. Quale antico maniero, che si isola dalla terra per svettare verso il cielo, essa, cima solitaria, tra l'azzurro, ne

eguagliava il fascino. Avrebbe vista la croce di ferro, piantata sul suo picco se avesse avuto un cannocchiale; rammentandola attraverso un percorso all'indietro dei suoi ricordi, rivisse l'emozione provata, durante una scalata al monte con i compagni d'infanzia, quando poté toccarla con le proprie mani. Attorno ad essa i ruderi millenari che testimoniano l'esistenza di un passato storico.

Quell'uomo ero io: Alberto Della Valle, conte di Sampolito.

II

Giulia mi fu presentata la sera stessa del mio arrivo da 'gnura Ciccina, moglie di massaru Turi. A loro mio padre ed io stesso avevamo dato incarico di badare alla casa in nostra assenza e di curare le terre. Praticamente, erano le nostre persone di fiducia. Con Giulia abitavamo vicino; avevamo, quindi, l'opportunità di intrattenerci spesso a colloquio. In poco tempo, si era instaurata una sorta di amicizia, la cui piacevolezza consisteva nello stare insieme a discutere; la donna ascoltava con attenzione gli episodi che avevano arricchita la mia vita.

Dopo essersi assentata per due giorni, rientrata al paese, Giulia venne a trovarmi. La invitai ai piedi del mio letto in quanto stavo poco bene. Fu il principio di un inconscio inizio di un intimo conversare. Qualche notte dopo, lei bussò alla mia porta per pregarmi di andare a chiamare d'urgenza il medico in quanto sua madre, molto ammalata, era improvvisamente peggiorata. In quelle ore, insieme sino all'alba, i nostri sguardi s'incontrarono muti, ma consapevolmente inquieti, per interrogarsi lungo parecchi secondi. Si avviava, attraverso un percorso impervio, un sentimento d'amore che sarebbe divenuto intenso e si sarebbe incuneato nell'animo trasformandosi in solco indelebile.

In quello scorcio d'estate, altre immagini meravi-